

Periodici popolari istruttivi e di cultura

Nei saggi, nelle note, perfino nei panorami complessivi dedicati al giornalismo ottocentesco ticinese, troppo spesso i periodici di educazione e istruzione popolare, di cognizioni utili, e quelli di cultura, son al più soltanto ricordati. Eppure queste pubblicazioni rivestono notevole importanza nei mutamenti e nei progressi dell'istruzione del popolo ticinese. Esse offrono un documento non trascurabile all'origine della formazione della sua cultura e di un rinnovato spirito pubblico che dovevano basarsi su una più larga e ordinata acquisizione di elementi di «cognizioni utili», di applicazione di consigli pratici per l'agricoltura, la casa, l'igiene, ma dovevano altresì essere informati a precetti di educazione morale e di conoscenze storiche e politiche che stanno a fondamento della rinnovata mentalità del cittadino ticinese inserito in un contesto politico autonomo rispetto alla persistente e tradizionale cultura contadina lombarda — e nella cultura lombarda e italiana in generale — perchè ormai legato all'ambito morale e politico svizzero. Si aggiunga che in effetti si precisa una svolta nell'editoria popolare lombarda e italiana del tempo (studata recentemente nel saggio di Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, e già nel '59, per tutto il territorio italiano, da Dina Bertoni Jovine nell'opera *I periodici popolari del Risorgimento*): situazione da non trascurare nel quadro generale, fosse soltanto per i frequenti riferimenti e altrettanto copiosi prestiti che si riscontrano nelle pubblicazioni periodiche ticinesi.

Ma se gli argomenti esposti al popolo che sa leggere e scrivere, nella crescente seppur faticosa alfabetizzazione, possono venire proposti in comune perchè la condizione popolare e contadina effettiva, lombarda e ticinese, è assimilabile nel campo delle colture (vigne, prati, gelsi e «bigatti»), dell'ampliamento di elementari cognizioni scientifiche, e delle norme di igiene, esiste ormai per il nostro contadino diventato cittadino di uno stato repubblicano e sovrano nel concerto federale svizzero una condizione morale e fattuale certamente distinta e distintiva. La coglie in primo luogo *L'Istruttore del popolo* a partire dal 1833, e poi è presente nei successivi, *L'Industre*, *Il Propagatore svizzero delle utili notizie*, *il Giornale delle Società ticinesi*, e infine *L'Amico del popolo*, mentre resta estranea seppure per altri aspetti generali consentanea, e vedremo le ragioni, *L'Ape delle cognizioni utili*, cominciata a stampare dall'Elvetica pure nel '33. Intuisce bene la questione generale e particolare ticinese Emilio Motta enucleando quell'anno «fecondo pur di giornali istruttivi» e rimproverando perfino al protagonista pervicace di queste novità, il Franscini, una certa scarsa attenzione verso queste pubblicazioni. Ma

era proprio il Franscini che criticamente notava, nella *Nuova statistica della Svizzera* del '47, come «un profluvio di personalità e di commèrages si è impadronito quasi esclusivamente delle colonne di molti fogli, al punto di tenerne escluse quasi del tutto le più utili notizie». È questo delle cognizioni utili, del resto, nota lo storico Passerin d'Entrève, il terreno neutro sul quale s'incontrano felicemente patrioti e letterati liberali.

Le ragioni di fondo che muovono verso questo servizio al paese attraverso una stampa tesa all'*utilità* considerata nel senso educativo, cognitivo e pratico, sono evidenti nell'intendimento di «sana filantropia» fransciniana dei valentuomini, dei «patrioti», compilatori, estensori e collaboratori di questi periodici: senza educazione morale e civile, religiosa, senza istruzione, non si dà progresso. Ma se ciò vale per tutti i popoli, anche i giacenti sotto la monarchia e l'assolutismo, per un popolo repubblicano e democratico questo dovere assume una preminenza incontestabile. Insomma la mente e la coscienza del repubblicano, specialmente se umile e indigente, si formano con l'istruzione e con l'istruzione egli sale a quell'uguaglianza effettiva che è il fondamento delle vere istituzioni repubblicane. Quasi a prevenire possibili accuse d'indiretta sobillazione, ma non certo per opportunismo contingente poiché le idee filosofiche e religiose, la cultura e le convinzioni politiche si riflettono nelle pagine soprattutto di educazione morale di questi periodici, si abbonda in sermoni e precetti sulla necessità dell'ubbidienza ai superiori, al padre, al maestro, alle autorità, si esorta a conservare l'ordine sociale, alla comprensione e alla fraternità tra il povero e il ricco. Una sostanziale vena di paternalismo illuminato percorre queste pubblicazioni, così com'era in tutta la letteratura edificante e educativa del tempo, con punte divergenti di ideali democratici e liberali o dichiaratamente conservatori come nei libretti e nelle dispense dei fratelli Cesare e Ignazio Cantù, insomma dai libri scolastici adottati alle letture sussidiarie per giovanetti, agli innumerevoli almanacchi e strenne, «letteratura» principalmente di consumo popolare. Fin dove poteva arrivare in realtà questo consumo nella particolare situazione ticinese è difficile dire perchè ci vorrebbero documenti sulla diffusione editoriale (abbiamo soltanto l'indicazione della stampa di 6000 copie per *L'Ape* ma, ripetiamo, si tratta di un caso particolare che in definitiva riguarda marginalmente il Ticino). Gli sforzi per la diffusione erano notevoli, ma annunci editoriali e note colte qua e là mostrano anche sintomi di sconforto e forse sono all'origine, insieme alla scarsità delle fonti finanziarie, delle interruzioni e delle inopiniate cessazioni. Va rilevato come ci si sforzi di raggiungere non soltanto l'individuo ma le comunità, si sollecitano e si ricevono sottoscrizioni delle Municipalità che assicurano l'esposizione al pubblico, sentendosi perciò integrati nel paese da questi periodici, come scrive quella di Bedretto all'*Istruttore*:

«Questa Comune visse finora quasi isolata dal resto del Cantone, quasi nell'oblio, quantunque sempre pronta alle chiamate», afferma che per quel tramite può «godere, se possibile, la realtà politica della nostra esistenza». E le redazioni esortavano a «dar da leggere ad altri o prestare ad uso della scuola comunitativa il nostro periodico» e si spingevano fino ad incitare (come nel caso dell'*Istruttore*) a riunirsi ogni mese a discutere le materie trattate, «massime nelle campagne», insomma a costituire clubs e cellule di lettura e discussione.

Gli obiettivi di filantropia e di associazionismo — Giacomo Ciani, per esempio, afferma «il particolare vantaggio di riunire gli sforzi individuali, che isolati e spersi sono di poca o nessuna efficacia, formandone un insieme compatto ed efficiente di effetti meravigliosi... Questo spirito sconosciuto affatto nel nostro Cantone prima della nostra politica del 1830...» — oltre ad essere descritti e propugnati si legheranno presto alla pratica azione per conseguire l'istituzione di società filantropiche e di utilità: ed è significativo che i giornali che queste finalità pratiche perseguono concretando progetti e idee in casse di risparmio, assicurazioni contro gli incendi, asili per orfani e poveri, mutuo soccorso, e cassa di previdenza per i maestri, restano periodici istruttivi e di cognizioni, provando ancora una volta come l'azione sociale concreta non si disgiunge dall'ideale d'incivilimento attraverso l'istruzione, perchè «l'uomo non può niente più di quello che sa, quindi la necessità di istruire, perchè possa rendersi utile a se stesso, e alla società». E per raggiungere tale scopo è certo che, tra gli altri, strumenti nuovi erano questi. I loro limiti, anche culturali, erano evidenti; ma la sommarietà e la rozzezza di pochi strumenti precari antecedenti di limitata diffusione delle cognizioni (lunari, almanacchi, strenne) risultavano sconcertanti.

Ora era possibile un discorso elementare ma concreto e con articolazioni nuove, era possibile perfino accennare organicamente alla trattazione di qualche nozione scientifica, di quelle stesse cose che ancora venivano comunicate soltanto empiricamente, e aggiungere esemplificazioni e dimostrazioni ragionate. Un passo, a chi ben vede, enorme. Anzi si può ben dire che a volte lo spirito popolare della pubblicazione ne è forzato verso forme già scientifiche (con l'introduzione di tavole e con la pubblicazione di repertori scientifici come il catalogo dei molluschi terrestri e fluviali del Luganese, di Giuseppe Stabile, nel *Giornale delle Società ticinesi*). Queste pubblicazioni periodiche hanno anche favorito, come si vede, alcuni studi sistematici, cioè i primi saggi, tra il '40 e il '45, di «attività indagatrice», pure su argomenti specifici applicati alla realtà ticinese: nello stesso *Giornale*, Luigi Lavizzari compie le prime rilevazioni altimetriche comparate dei Comuni e luoghi ticinesi. Il bisogno di ampliamento e organicità della trattazione è sentito come nuovo dovere scientifico, ma anche in certo senso civile, al punto che lo Stabile, che aveva

pensato di allargare l'esplorazione in Lombardia, vi rinuncia per coprire un'area inesplorata e negletta. In questo obiettivo sistematico, dopo tante notizie profuse qua e là senza effettiva efficacia sulla pratica, appaiono inserirsi i due volumetti dell'ingegnere Giuseppe Roncajoli, *Cenni sul metodo di migliorare l'agricoltura nel Cantone Ticino*, pubblicati da Veladini nel 1842. Prendendo l'abitudine di esemplificare e riassumere con tavole disegnate, diagrammi, documenti statistici, si insinua un elemento che denota il bisogno di organizzazione della ricerca ticinese, a cui mancano sedi più idonee di pubblicazione. Ma a questo proposito, e in generale, si potrebbe notare che, come si poneva la questione dell'uso del linguaggio più adatto e veramente popolarmente accessibile, così si poteva anche dubitare che finalmente gli obiettivi istruttivi venissero scavalcati e la volontà di apprendimento scoraggiata.

Comune a tutte le pubblicazioni è l'attenzione ai problemi sociali: in prima linea l'educazione, anche quale problema organizzativo; e le questioni legate al tema del pauperismo e agli effetti sanitari e sociali, le malattie, il cretinismo, i manicomi, la riforma carceraria. Sono temi che si riflettono sul microcosmo cantonale quale effetto di una cognizione dei problemi universali. Ecco perché a qualche critica del pubblico a proposito del troppo spazio dato ai rapporti di pubblicazioni straniere ribatte la redazione del *Propagatore* ricordando che «pochi periodici d'Italia e d'oltralpe sono ricevuti in qualche quantità nella Svizzera Italiana»; ed è questo un modo per recarli a nuovi lettori ignari. Del resto si affaccia anche la questione del particolarismo cantonale nella protesta di valligiani e gente di montagna di veder trascurata la loro specifica situazione di vita e di lavoro, a cui ancora si risponde che si cerca di pubblicare «notizie che non meritano di essere tenute in vil conto dagli abitanti sì del piano come del colle e delle montagne». Da ciò si evince che esiste un programma di fondo e una coscienza culturale che riconoscono la particolarità ma si è altresì consci dell'importanza universale ed enciclopedica di questa letteratura popolar-istruttiva.

Come si è già detto, nel nostro paese queste pubblicazioni sorgevano ispirandosi a modelli. Era detto espressamente nominando nelle prefazioni «i giornali *Library of useful Knowledge* di Londra, *Des connaissances utiles* di Parigi, *Delle cognizioni politecniche di Germania*, di *Tecnologia* di Milano, il *Propagateur* di Ginevra, e molti altri»; come non si nascondeva l'ambizione di costituire «col mezzo delle tavole delle materie un vero Manuale». Naturalmente tutto rimaneva confinato in limiti scontati, e il divario programmatico con la resa evidente ma non mortificante.

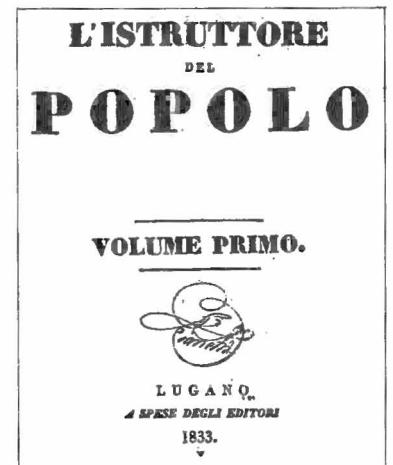
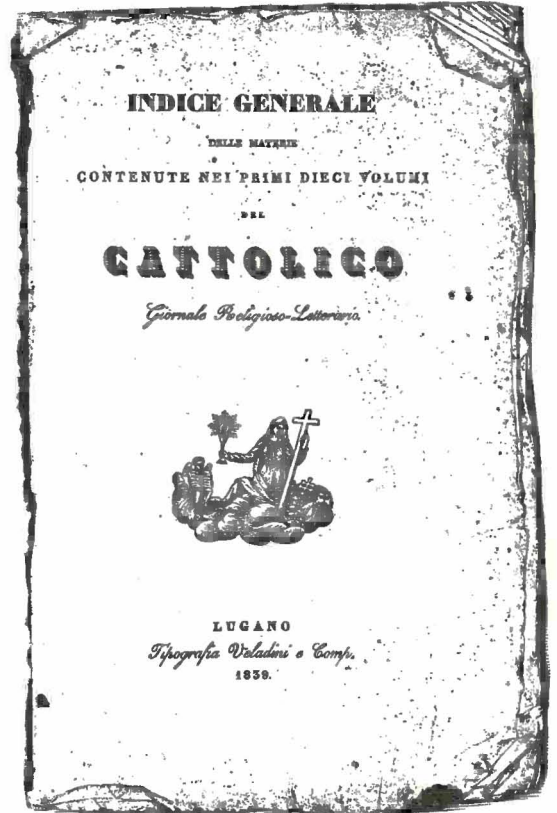
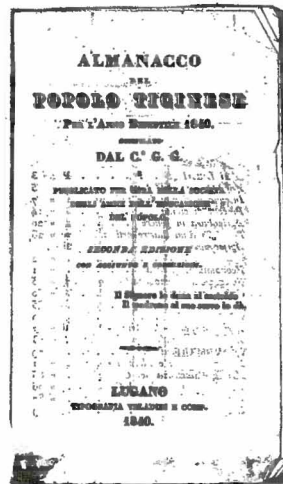
L'abbondanza di notizie su popoli esotici, curiosità e bizzarrie, illustrazioni cattivanti, di cui a volte facevano pompa le consorelle maggiori, rimasero escluse dalle modeste nostre possibilità editoriali e tipografiche. Tuttavia, malgrado le difficoltà obiettive e

la marginalità geo-politica, esse si fanno notare, e hanno udienza in Svizzera e in Italia, entrando nel Catalogo (incompleto) delle centinaia di voci registrate (dal 1814 al 1860) dalla Bertoni Jovine. Entrano non soltanto per analogia di finalità e contenuti, ma perchè registrati, come *L'Ape* ovviamente e *L'Istruttore*, nelle pubbliche raccolte; del resto, l'elenco degli associati prova che coloro che, anche professionalmente, in Italia sono attenti alla stampa popolar-istruttiva, li seguono e si abbonano, come Giampietro Vieusseux, «direttore del Gabinetto scientifico-letterario a Firenze»; pure gli scambi dovevano essere frequenti.

Ma converrà, seppur brevemente, tracciare le singole fisionomie di questi periodici. Come detto, quasi per consentanea ispirazione, appaiono assieme *L'Istruttore* e

L'Ape. Ma se essi sono animati di un comune ideale, risultano sostanzialmente diversi quanto alle scelte particolari e agli scopi.

L'Istruttore, giusta l'abitudine di dichiararsi per intero, si professa nel frontespizio «Giornale diretto allo scopo d'istruire tutti coloro che sanno leggere nei loro doveri, diritti e interessi in qualunque classe e condizione si trovino, omessa ogni controversia religiosa e politica». Vi è in questa professione un'umiltà che lo qualifica. Nei suoi fascicoli riserva una prima parte «che chiameremo intellettuale» agli articoli sui doveri, la civiltà, le teorie scientifiche e la storia; una seconda, all'economia generale, industriale, rurale, che in effetti risulta applicazione pratica e manuale. Gli spiriti liberalizzanti e antioscurantisti si applicano alla storia dell'uomo nel suo ambiente e al suo



passato («gli avanzi delle castella ci rammentano la miseria dei nostri avi... anc'adesso qualche croce a Mendrisio e a Lugano ci ricorda le centinaia di innocenti bruciati vivi alle fiamme del trono e dell'altare», scrive Giuseppe Curti). A parte i discorsi ricorrenti sulla morale e la necessità dell'istruzione, si avanzano particolari proposte per l'educazione, come la singolare dei «Teatri diurni» per scuola di morale, ma anche di «patriottismo che alla vera morale si congiunge», da tenersi «ne' di festivi, dopo i sagri uffizi, in luogo aperto, per mezzo di dilettanti nazionali». Per quello che attiene alle «pièces», sarebbe bene averne sottomano di soggetto nazionale; purtroppo non ve ne sono, ed allora si propone, pubblicando parte del testo, il *Giovanni da Procida* di G.B. Niccolini, forse non accorgendosi che la vera contraddizione — perchè la vicenda dei Vespri siciliani è pure scuola di libertà per lo svizzero di lingua italiana — sta nella proposta linguistica quasi del tutto irricevibile dal popolo «che sa leggere».

Ma molto evidente è la volontà di legare il «locale», che si configura nell'*Istruttore*, si alla Lombardia e all'Italia, ma soprattutto alla realtà svizzera. E primo strumento è la conoscenza storica, invero propinata con qualche farragine di ingenuità oratoria, e delle notizie naturali e civili. A ciò si collega il tema del patriottismo specificamente trattato, e poi della nazione. Basti l'esemplificazione dell'intervento di F.M. Travella col suo Ragionamento sul «Patriottismo svizzero». La collaborazione del buon sacerdote valmaggese torna anche per segnalare che tra i rari scampoli di argomenti letterari vi è la sua dissertazione sulle «molteplici e rare bellezze» dei *Promessi Sposi*.

Patrioti sinceri, cioè animati di carità, filantropia, amor di patria, essi commettono al presente del paese i loro ideali educativi, non senza sconforto per i risultati: «Noi colla riforma, o rivoluzione che la chiamiamo, volevamo dare cittadinanza ad un elemento fino allora negletto — la virtù — e introdurlo a sorreggere il potere. Ma per nostra sventura non ci siamo riusciti».

Editore e redattore dell'*Istruttore* fu l'esule parmigiano Francesco Pastori, che aveva molta pratica editoriale, e che incontrò purtroppo notevoli difficoltà poliziesche, l'Austria pungolando (si vedano le pagine di Giuseppe Martinola negli *Esuli italiani nel Ticino, 1791 - 1847*), finché «soccombendo a dolorose vicende», come segnala il Francini, pure collaboratore, cessarono le pubblicazioni, dopo che la rivista fu portata a Mendrisio, a partire dal gennaio del '35. Il primo fascicolo era apparso nel luglio del '33 presso Veladini.

Tutt'altro discorso vuole *L'Ape delle cognizioni utili* ossia scelta delle migliori notizie, invenzioni e scoperte. Stampata dalla Tipografia Elvetica, incominciò a uscire nel luglio del '33 e proseguì in quella sede fino al dicembre del '35; poi trasferita a Milano presso la Tipografia Nervetti. Questa pubblicazione si rivolgeva chiaramente al mercato lombardo e italia-

no, come attesta anche la tiratura di 6000 copie, enorme e inconcepibile per un periodico ticinese sia pure concepita con speranza di diffusione altrove. La redazione era attribuita dagli informatori della polizia austriaca («devesi dar fede perché non importuni di cose politiche») all'avv. Carlo Modesto Massa, il quale avrà certo posto mano con l'aiuto anche di Aurelio Bianchi Giovini e di altri dello stabilimento di Capolago, non ancora diventato vera tipografia risorgimentale, tanto è vero che dagli stessi torchi usciva allora *L'indipendente* quadriano. Ma già nel periodo ticinese l'animatore principale è il comasco Giuseppe De Welz, banchiere e studioso di questioni economiche, autore del saggio *La magia del credito svelata* (sul quale si veda di Dante Severin, *Figure e momenti di storia comasca*).

Rivista di larga diffusione, volgarizzava per la classe media e imprenditoriale — quella «che sta tra le persone dotte e indotte» — alcuni argomenti dei milanesi *Annali universali di statistica*. Aveva anch'essa alla base la scelta del meglio di altri giornali, a mo' di «raccolgitore». La parte data alla spiegazione teorica degli argomenti si giustifica con l'avversione alla generale tendenza a voler «distruggere l'empirismo vecchio con un empirismo nuovo». *L'Ape* è abbondante di illustrazioni, di grandi fogli a specchio, di tavole descrittive fuori testo, per una pubblicazione impiantata con criterio nazionale «che prometteva molto ma seppe pur mantenere».

Il Propagatore svizzero delle utili notizie, che si definisce giornale di scienze, arti e commercio, è pubblicazione franciniana. Francini firma il manifesto editoriale e ne traccia le linee. Esso pure sarà «raccolgitore» dei migliori periodici d'Italia, di Svizzera, dei paesi europei; sarà svizzero di nome e di fatto, e comunicherà le scoperte e la conoscenza del progresso italiano, specie nelle province più avanzate, al di là delle Alpi «dove per le soverchie inesattezze di cui ribocciano per rispetto alle cose italiane» poco si conosce l'Italia; e viceversa farà l'interesse svizzero, recando non solo notizie di tutta Europa, ma soprattutto la conoscenza della Svizzera in Italia, «in questo paese dove la nissuna, o tarda o imperfetta, notizia delle cose e istituzioni svizzere le più degne d'essere sapute e imitate» è di regola. Comunque «non mirerà a pascere la curiosità de' lettori con amenità di racconti e simili. Anch'egli avrà le sue varietà, ma quelle tenderanno tutte a qualche scopo di vera utilità». È un momento in cui il Ticino manca di un periodico, proprio mentre «a poco a poco le discussioni politiche giunsero ad escludere ogni trattazione de' molteplici e interessanti progressi delle arti costruttive del sociale incivilimento».

Presto anche per *Il Propagatore* interverranno difficoltà, soprattutto per la scarsità degli associati, e il Francini tira avanti come può perché gli «rincesceva all'anima di rinunziare alla pubblicazione». Ma cominciò a uscire da Ruggia nel gennaio del '38, durava un biennio, fino a dicembre

'39. Era nato con *Il Politecnico* cattaneano che subito annunciava ai suoi lettori questo «giornale mensile di sole 24 pagine pieno di notizie pratiche sopra ogni oggetto di pubblico vantaggio... redatto sotto la direzione di un primario magistrato di quel paese». Dopo la pausa di un anno, in parte il compito della diffusione delle notizie utili e dell'educazione civile, tra la crescente presenza del giornalismo politico, passa al *Giornale delle Società ticinesi* d'utilità pubblica, della Cassa di risparmio e degli Amici dell'educazione del popolo, negli anni '41-'46. È — in forma di rivista — il giornale di associazioni, e perciò relatore dell'attività sociale e delle discussioni di pubblico interesse; ma a parte che spesso le radunanze discutono argomenti sociali e scientifici, va ricordato l'inserimento di scritti originali (dello Stabile, di Carlo Lurati, del Ghiringhelli, del Francini) o tolti da altre pubblicazioni che si muovono nello spirito dei periodici istruttivi. E tale sarà pure anche l'intendimento del successore, *L'Amico del popolo*, che durerà fino al '52. Si tratta di una continuazione nelle forme più agili del vero giornale, «perché l'idea di scartabellare un intero fascicolo spaventa i comodi lettori». Si pubblicò tre volte alla settimana, cambiando formato a seconda delle peripezie tipografiche, dal '47 al '52. Si ha un'accentuazione della questione educativa, estesa a quella dei preti nei seminari, si allungano gli articoli sulla questione ferroviaria. Tra il '48 e il '49 gli echi della situazione politica italiana assumono veri accenti risorgimentali.

In questi anni i periodici di utili notizie fanno spesso l'elogio dell'*Almanacco del popolo ticinese*, del canonico Giuseppe Ghiringhelli, che durerà decenni dopo il 1840. La lettura dell'almanacco è un'eredità connessa all'alphabetizzazione: generalmente furono «arretrati e insulsi opuscoletti» (salvo le eccezioni che si conoscono e che recano per noi preziose indicazioni descrittive e statistiche), che però evolvono, anche se la vera evoluzione della lettura popolare — principalmente in rapporto ai libretti più correvi e dozzinali che vi si richiamano — è segnata dal periodico istruttivo e più ad esso si confà la considerazione che il rifiuto dell'almanacco «segna una presa di coscienza dei ceti popolari» (Berengo). *L'Almanacco del popolo ticinese*, sia pure con innegabile costanza di pedagogico grigiore, non è assimilabile agli almanacchi e s'inserisce bene tra i periodici istruttivi.

Accanto a queste pubblicazioni di evidente assunto divulgativo possono collocarsi, anche per la loro funzione differenziata di guida per prove più impegnative, e per completare un quadro di cultura, oltre agli *Atti della Società ticinese di utilità pubblica*, del 1835, quelli del *Congresso della Società Elvetica delle scienze naturali*, tenuto a Lugano nel 1833, presieduto da Vincenzo Dalberti, di cui venne pubblicato il discorso inaugurale assieme alle comunicazioni dei delegati nazionali.

Il mirabile discorso del Dalberti è sereno e concreto richiamo, al di là di apparenze re-

toriche, ad unire le forze perchè la scienza diventi anch'essa presenza e fonte di progresso e sia accettata nelle sue «sublimi investigazioni» quale l'altro codice, «accanto alla Rivelazione, della stessa Omnisceza»: i due codici «si spiegano, si avvalorano l'un l'altro, e quantunque il Vangelo basti solo a fare la felicità dell'uomo, lo studio delle Scienze naturali è un omaggio che si rende al loro divino autore». Il Dalberti sapeva perchè scendeva su questo terreno; alle scienze toccavano pregiudizi e inimicizie dottrinali, dovevano superare non poche scrupoli e remore teologiche di frattura tra scienza e fede. Ancora nel '60, quando si terrà un nuovo Congresso ticinese, Giuseppe Curti, intervenendo, parlerà *Sulle vicende degli studj naturali nella Svizzera Italiana* (Veladini 1861) e tratterà un quadro delle difficoltà obiettive in cui si sono dibattute fin lì, non da ultimo per le obiezioni di certi ambienti clericali, al punto di far intervenire per un giudizio, che fu meravigliato, e insieme savio e ponderato, Antonio Rosmini. Nel discorso dalbertiano, insieme ad una sicura profusione di conoscenze del pensiero filosofico e scientifico, appare però centrale e continuamente sottintesa la preoccupazione per lo stato di ritardo e di isolamento degli studi scientifici e di questa cultura nel Ticino. Egli ricorda quanto siano «con onore dediti i ticinesi alle belle arti», ed anche «le arti meccaniche sono da loro esercitate in paese e fuori più per pratica che per principi»; ma quelli che sanno di scienze «fanno tesori per sé soli; pei loro cittadini rimangono sterili». Coltivare la ricerca e la scienza (anche la matematica, l'astronomia) diventa una necessità; ma nel concreto rapporto tra studioso e ambiente s'impone la storia naturale «giacchè queste valli e questi monti offrono una ricca messe di vegetali e di minerali, che meritano d'essere conosciuti», non più soltanto per l'opera di altri confederati o stranieri ma di ticinesi.

Fu questo dunque avvenimento promozionale della massima rilevanza e nelle speranze dei ticinesi un passo per l'incremento dello studio scientifico e la collaborazione con gli scienziati svizzeri. Nella nuova riunione luganese del '60 si costaterà un progresso e «qualche fervore di studi scientifici» nel Ticino, a cui ha contribuito certo la prima fase ancora pionieristica.

Il Ticino culturale già da tempo sentiva dunque la necessità di elaborare in proprio strumenti appropriati (si rammenti, tra l'altro, la questione dell'Accademia). Procedeva però con grande difficoltà, interruzioni e silenzi. Il Motta deplorava che l'iniziativa di *Gazzetta Ticinese* di un'Appendice letteraria uscita tra il '24 e il '25, non avesse avuto seguito. Qui l'impostazione enciclopedica, ricca di temi tecnologici, matematici, economici, statistici, filosofico-legislativi, comportava naturalmente la tradizionale presenza letteraria italiana e straniera, ma annunciava insomma anche l'intento divulgativo. Del resto l'esigenza di approfondimento culturale era presente, e, indirizzandosi all'apologia della religione,

faceva sorgere nel '33 l'effimera *Appendice religioso-letteraria ossia Il cattolico*, sempre della *Gazzetta*. Nell'ambito veladiniano, continuando l'Appendice, sorge dunque nel gennaio del '34 *Il Cattolico. Giornale religioso-letterario*, autonomo dal giornale di informazione. Questa importante e ancora non studiata rivista continuerà fino al 1850. Il programma è in sostanza nella difesa dell'ortodossia cattolica contro le «produzioni dell'umano ingegno dirette a combattere le massime ribelli al bene verace della società» perchè si considera come «la massima parte de' letterati vada oggi vi più perdendosi in una folta nebbia di errori». I fascicoli, bimensili, comprendono tre sezioni: articoli sulla e in difesa e illustrazione della religione; notizie ecclesiastiche (che danno pure spunto a polemica e discussione); articoli letterari e storici. Accanto alla rivista sorse la «Piccola Biblioteca del Cattolico». Redattori furono il canonico teologo G.B. Torricelli (autore delle *Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche*, pubblicate nel '37, che vennero tacciate di «enciclopedia della reazione»); Brenno Bertoni contrappose la *Statistica fransciniana* «materata di cose concrete, alitata da uno spirito frenetico di rinnovamento» alle torricelliane orazioni «rigidamente imperniate sullo statu quo, implacabili nello sforzo di costringere la politica e il fremito della vita moderna negli schemi teologici e nelle pratiche devote». Il che parla — malgrado lo stile più diretto e fermo — anche per *Il Cattolico* e il marchese Giorgio Riva, che tra il '45 e il '50 compilò «gli eccellenti volumetti» delle *Notizie Storiche sull'antica Elvezia* (poi sulla Svizzera) e *varietà*, forse lontanamente esemplate sulle *Étrennes helvétiques* del «doyen» Philippe Bridel.

Tra i collaboratori, si sa, anche Monaldo Leopardi, padre di Giacomo, che partecipava così all'impresa legittimista luganese (alcuni dei suoi interventi saranno pubblicati dallo stesso Veladini in estratto: *Le illusioni della pubblica carità; Un errore del tempo: il sistema ipotecario; Sullo stato dei bambini morti senza battesimo*) portando con sé il modello di quella *Voce della ragione*, che dirigeva a Pesaro, con cui combatteva per «confutare i sofismi e gli errori dell'empietà e dello spirito di rivolta». Le posizioni di questa rivista erano più che chiare, ma, giustamente osserva il Motta, «*Il Cattolico* è battagliero assai sovente, non impudente». Per la sua stessa impostazione, il «carattere locale» veniva a scomparire — anche se quando si tratta di questioni politiche e giornalistiche locali in rapporto con la morale e la religione non sdegnava d'intervenire — per l'evidente ragione che l'ispirazione cattolica era intesa nel senso di disegno informativo, missionario e dottrinale fondato sull'universalità della chiesa. Per il Ticino rappresenta comunque i prolegomeni alla comparsa della stampa cattolica più coinvolta nella lotta politica e nella vita civile del paese, in cui maturavano sempre più crudamente tempi di insanabile contrasto nelle idee e nella prassi politi-

ca nei campi liberale e cattolico: il qual campo troverà il suo giornale di battaglia, dal 1856, nel *Credente cattolico*.

Riviste di cultura non ne usciranno fino alle soglie del nostro secolo, se si eccettua il caso specifico del *Bollettino storico della Svizzera italiana*, dal '79. Ma per riprendere il discorso incominciato con la stampa divulgativa e istruttiva, occorre ricordare che nel '55 prese a uscire *L'Educatore della Svizzera italiana*, erede più qualificato di quelle pubblicazioni di estrazione societaria ma di intendimenti «dempedeutici» che in sostanza informavano le pubblicazioni periodiche di cui si è qui parlato.

Emilio Motta, *Il giornalismo del Cantone Ticino dal 1746 al 1883*. Estratto da «Il Dover» 1883/84. Ristampa, Lugano 1976.

Rinaldo Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago, 1830-1853*, Milano 1931; *Le edizioni di Capolago*, Milano 1934. Si veda anche, di AA. VV., *Il giornalismo risorgimentale in Lombardia*, in «Quaderni de' Il Risorgimento» n. 1, 1980.

Louis Delcros, *Piccolo viaggio attraverso la stampa ticinese, (1746-1878)*, Lugano 1958.

A. Soldini-P. Fontana, *Giornalismo letterario e culturale nella Svizzera italiana nell'800 e nel '900 in Il giornale letterario in Italia*, Mendrisio 1960.

Ideologia economia stato scuola. Genesi delle strutture della pubblica educazione nel Canton Ticino, 1798-1852, a cura di G. Canonica, P. A. Neri, L. Sonvico, S. Togni. Ed. Alternative, s.i.d. (Con citazioni e riferimenti alle pubblicazioni periodiche sull'educazione).